

# La peste e il contagio come metafora in storia, economia e linguistica

Sergio Givone, che sarà ospite al **Festival della Mente** di Sarzana, analizza la «metafisica» di una malattia che ha assunto un profondo senso simbolico

**V**iviamo ancora il tempo della peste? «È sempre, temo, il tempo della peste - conferma il prof. Sergio Givone, filosofo, saggista, autore di romanzi, docente di Estetica nell'Università di Firenze dal 1991, dopo aver insegnato nelle università di Siena e Torino -. La peste non la vediamo, però è una minaccia reale. Nel momento in cui la peste è stata sconfitta ed eliminata da chi aveva scoperto il bacillo dell'infezione, e quindi si poteva tenere sotto controllo, ecco che si presenta in forme sempre nuove».

Finisce la peste tradizionale, la peste nera, e abbiamo la peste economica, la peste atomica, la peste sessuale e linguistica. Sono tutte forme che denunciano come la peste sia sempre lì, sempre di nuovo tra noi. È una minaccia che rappresenta la nostra fragile condizione di uomini contro qualcosa che è molto di più di una malattia, e di questo parla il prof. Givone nel suo nuovo saggio «Metafisica della peste - Colpa e destino» (Einaudi, 201 pp. - 22 euro). Incontriamo il professore, uno dei pilastri del Festival della filosofia di Modena, che quest'anno sarà ospite anche della nona edizione del **Festival della Mente** di Sarzana dal 31 agosto al 2 settembre.

**Professore, metafisica o metafora della peste?**

Una cosa e l'altra. Metafisica come

il pensiero che cerca nella realtà il suo senso altro, e quindi metaforico, simbolico, che è il senso più profondo. Da questo punto di vista, metafisica o metaforico sono sinonimi simbolici della peste.

**C'è davvero qualcosa di fatale nella perenne minaccia della peste, una sorta di destino segnato?**

Questo è il punto, e la risposta è sì. La peste si presenta sempre di nuovo, e in questi giorni non si fa che parlare di contagio, un termine tipico della peste, ma noi lo applichiamo al default, alla possibilità che uno Stato che fa fallimento trascini nella rovina un altro Stato apparentemente più sano. La peste ci insidia e ci minaccia, e non può non sentirsi come una specie di strano destino, qualcosa, che non dipende da noi, che incombe dall'alto.

**Perché strano destino?**

Perché la peste è una cosa nostra, ce la scambiamo con gli altri, senza volerlo, incolpevoli, ma una qualche responsabilità per questo destino ce l'abbiamo. Ed ecco il problema che la peste ci pone. È un destino che siamo chiamati ad assumere, riconoscerne come nostro.

**Saremo capaci di sopportare un tale peso?**

In questo libro ho attraversato interi millenni, da Omero a Tucidide, Lucrezio, Boccaccio fino a oggi. In tutte queste situazioni che i grandi poeti e i grandi scrittori hanno descritto meravigliosamente o spaventosamente, sempre di nuovo si presenta la domanda che mi ha fatto lei: siamo capaci di assumere questo destino? Manzoni mette in bocca al cardinale Federigo e a Padre Cristoforo questa frase: «Andate con amore incontro alla peste». Secondo il cardinale Federigo la vita si gioca nel lazzaretto. L'alternativa è scappare, ma non serve a niente, perché la peste ci raggiunge ovunque; oppure farsene carico, andare con amore a prendersi cura

del prossimo.

**Come una peste inarrestabile appare anche la corruzione del linguaggio. Che cosa contagia il nostro idioma?**

Lo strapotere tecnologico oggi sta cambiando tante cose. Questa è una peste tremenda, perché il linguaggio è costretto a subire una degenerazione e distorsione. Pensiamo al linguaggio di Twitter, degli sms, della televisione, di Facebook: un linguaggio impoverito, fatto più per offendere che per dialogare. Ci troviamo tutti a parlare dando suoni spregevoli a parole che un tempo erano alte e nobili, senza rendercene conto.

**È questo che ci porta al declino del pensiero, la peste del futuro?**

Il pensiero è fatto di parole e di immagini, e se le parole sono oscurate e distorte lì si annida il seme della menzogna e dell'autoinganno, che è la fine del pensiero. Se facciamo sempre meno attenzione al linguaggio, sarà inevitabile che il linguaggio si ritorca contro di noi e ci metta fuori gioco. Il linguaggio è uno strumento, ma è anche un orizzonte in cui ci troviamo. Abbiamo cominciato a parlare la nostra lingua prima di renderci conto di quello che facevamo, ed è come se questa lingua fosse l'aria in cui respiriamo il linguaggio. Se l'aria s'infetta e diventa malsana, penseremo sempre meno e peggio, perché pensare è come respirare.

**Quanto siamo indifesi di fronte alla peste?**

Siamo indifesi come lo erano i nostri antenati che non la conoscevano e avevano una sola alternativa: scappare o affrontarla in modo consapevole e responsabile. Anche noi non abbiamo altre scelte.

**Francesco Mannoni**

*«Oggi parliamo di contagio  
riferendoci agli effetti della crisi»*

*Twitter, gli sms, la tv  
impoveriscono le parole*



Nicolas Poussin, «La peste di Ashdod» (1630)